

Renzi contro i dirigenti del Mef “Hanno brindato il 4 dicembre”

“Calenda? Ottimo per il centrodestra”. Il sottosegretario Pizzetti: legislatura finita

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Per mesi hanno detto che avevo lasciato un buco nei conti: adesso si dimostra che non è così». Nelle settimane scorse, l'ex premier Matteo Renzi aveva dichiarato in pubblico e in privato la sua contrarietà all'introduzione di nuove tasse nella manovrina da 3,4 miliardi richiesta dall'Europa. In particolare, non voleva sentire parlare di aumenti dell'Iva, o rincari della benzina o dello zucchero, che periodicamente rispuntavano sui giornali come una possibilità: ora sono esclusi, sospira soddisfatto con alcuni collaboratori. E, parlando con loro, individua i responsabili di quella che ritiene una campagna contro di lui: i dirigenti del Ministero dell'Economia.

Nel libro che sta scrivendo, in uscita il 10 maggio, uno dei capitoli più frizzanti sarà proprio quello dedicato ai suoi rapporti da inquilino di Palazzo Chigi con i funzionari del Mef. Spesso burrascosi: tanto che, gli hanno raccontato, tra chi ha brindato la sera della sua sconfitta, il 4 dicembre, c'erano anche non pochi di loro. «Io sono stato un sindaco, un amministratore, sono un rompiscatole», ammette con i suoi, convinto che, per fargliela pagare, si siano adoperati ad alimentare l'idea che abbia speso senza controllo costringendo il suo successore Gentiloni a ripianare i conti. Lo ha colpito che nel Def abbiano indicato che potrebbe esserci un significativo aumento del Pil, come se arrivasse per una fortunata congiuntura: «Sono le nostre misure che cominciano a dare frutti», insiste. E sottolinea compiaciuto che anche i provvedimenti scelti dal governo per la manovrina, lo Split payment e Equitalia, sono idee che risalgono alla sua gestione; una suggerita da Gutgeld, l'altra da Nannicini e Ruffini.

Ma all'orizzonte c'è anche la manovra prossima ventura, quella d'autunno, che rischia di essere impegnativa e per niente «elettoralistica», a pochi mesi dal voto. Tanto che qualcuno di nuovo riaffaccia l'idea del voto anticipato: l'ultimo a farlo, ieri, nel corso di una riunione di gruppo Pd al Senato, è stato il sottosegretario Luciano Pizzetti. «La legislatura si è chiusa il 4 dicembre», ha detto ai senatori il vice della Finocchiaro. Finita la spinta propulsiva e, dinanzi a una manovra lacrime e sangue, meglio sarebbe per molti renziani andare al voto e lasciare che se la intesti il governo appena eletto. «Noi stiamo governando, non lo chiederemo noi - frena però l'ex premier - ma la verità è che tutti gli altri hanno paura delle urne». Manca ancora la legge elettorale: «Ci sta bene qualsiasi legge sia proposta in modo serio», dichiara in tv da Lilli Gruber, ribadendo di aspettare una proposta da quelli del no al referendum, «non li chiamo più accozzaglia ma vasta coalizione», quelli «bravi solo a mugugnare».

Lui, per ora, ha in mente le primarie del 30 aprile (sull'affluenza taglia corto: «quelli che saranno, centomila o cinque milioni, è comunque una grande dimostrazione di partecipazione democratica»), distratto solo dalle novità sul caso Consip, «una vicenda veramente grave: se fossi ancora presidente del consiglio sarebbe stato uno scandalo internazionale». Lancia una frecciata al ministro Calenda («sarebbe un'ottima idea per il centrodestra lui come leader, non so quanto per Calenda»), e fa i complimenti a Gentiloni e al ministro Padoa-Schioppa «bravi, le tasse non aumentano». Ma lancia un avvertimento: «Il tema vero è come continuare ad andare avanti, perché l'economia sta ripartendo ma noi andiamo ancora piano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

